Una vecchia foto della compagnia di caccia Rondello
Sotto, Banneddu Rondello

Su Monte

L'Ortobene di Domenico Ruiu

La saga dei Rondello, mitici cacciatori e abili secaprederis

Ricordo perfettamente l'ansia con cui aspettavo il rientro della compagnia di caccia grossa nella piazzetta antistante la chiesetta di Santu Ruche, Nuoro storica. Volevo vedere i cinghiali catturati, che arrivavano saldamente legati al cofano di macchine sgangherate. La compagnia era quella dei Rondello, mitici cacciatori del tempo. Non ho mai saputo molto di loro, eppure li ricordo avvolti dalla leggenda. Da ragazzino invidiavo Francesco Soru, fedale meu, figlio de tziu Boboreddu Aurelio, perché a lui, fortunata eccezione, i grandi lo portavano a caccia grossa. «Si mi los ammento... soe creschiu chin issos» dice.

I fratelli Rondello erano di origine piemontese; il nonno, carbonaio, era arrivato a Nuoro nella prima metà dell'800 e, come tanti altri, vi era rimasto. Il padre, tziu Bobore, faceva su secaprederi al Monte, mestiere che aveva trasmesso ai figli, Banneddu, noto Crapolu perché era un infaticabile camminatore, e Antoni, Sa rana 'e binu, ca fit semper cottu. Ambos bachianos. Abitavano una misera casuppola di due stanze su due piani, senza acqua (vicino c'era sa funtanella) né luce elettrica. L'arredamento era meno dell'essenziale e lo dividevano con i loro cani. Allora il lavoro era poco anche per i secaprederis, così campavano di caccia. Prendevano soprattutto volpi e martore, per venderne le pelli; quella della volpe valeva quanto quattro zorronadas di un operario, e quella della martora molto di più. Poi c'era la caccia grossa. Il capocaccia era Antonio, perché Banneddu faceva un po' di confusione con le poste. Cacciavano intorno al Monte ed erano i migliori. Ma non si pensi a carnieri strabilianti; una quindicina di capi a stagione, quando andava bene. «Non che a commo, chi sos sirbones bi sunu a fulliadura» dice Francesco, rimpiangendo incredibilmente quei carnieri scarsi, ma frutto di tanta fatica e tantissima perizia. Spesso i due fratelli accompagnavano dei forestieri, venuti apposta dal Continente per cacciare con loro. Una volta, il senatore Salvatore Mannironi, allora ministro della Repubblica, ospitò a Jacupiu un bel gruppo di cacciatori; onorevoli, avvocati, magistrati e altra gente di rango. Per evitare brutte figure, ad impostare chiamarono Antoni, che li guidò a poleddu, perché già avanti con gli anni e pieno di acciacchi. Presero tre cinghiali e fu baldoria grande. Al piccolo Francesco faceva male il braccio a forza de ghettare a bibere. Francesco non la smetterebbe mai di raccontare. Proprio per questo, su incoraggiamento dei familiari e degli amici, sta ultimando un piccolo volume di racconti di caccia ed altro che, visti i presupposti, si preannuncia molto interessante e che sarà sicuramente gradito dai nuoresi.

» Erano originari del Piemonte, il nonno carbonaio era arrivato a Nuoro nella prima metà dell'Ottocento e come tanti altri vi era rimasto